

COLLEGIO CONVITTO "CARTA MELONI"

SCUOLE GINNASIALI INFERIORI E SUPERIORI

S. LUSSURGIU (CAGLIARI)

N.

CL

S. 276-1



Santulussurgiu, 30 maggio 1947

Carissimi Confratelli,

Per la seconda volta durante quest'anno scol. prendo la penna, con mano fatta ancora più tremante, per annunciarvi la morte di uno dei veterani della nostra Ispettorìa e della stessa Congregazione, il confratello professo perpetuo



Sac. Don CARLO ROSSI

di anni 72

Ancora una volta il Signore ci ha fatto intendere il monito dell'*Estote parati*, poichè il nostro carissimo Confratello, sebbene non più in buona salute, moriva improvvisamente il 19 corr.: fatto ricercare all'ora del pranzo, fu trovato cadavere nella sua stanza disteso per terra. Al mattino aveva ancora celebrato la santa Messa e si era seduto nel confessionale per udire le confessioni dei giovani. Più tardi al Direttore che, incontratolo nel corridoio, gli chiedeva della salute rispondeva, con il suo abituale bel sorriso, che stava benino, e pregato di riposarsi, dato che nella notte aveva dormito poco, soggiungeva che non voleva perdere la scuola, dovendo ancora finire il programma. Poi saliva le scale per ritirarsi nella sua stanza, da dove se ne volava all'eternità, senza che nessuno di noi ne avesse il

menomo sentore, nel momento noto a Dio solo.

Enorme è stata l'impressione, per questa morte improvvisa, in tutti e specialmente nei giovani, i quali però non tardavano a riprendersi, tanto che, collocato il corpo esanime nel parlatorio ridotto a camera ardente, tutti per classi e a gruppi vennero, e vi ritornarono più volte, a contemplarne la faccia serena, trattenendosi a lungo in preghiera e non esitando di avvicinarsi a baciare la fredda mano, quella mano che tante volte s'era alzata sopra di loro nell'assoluzione dei peccati.

I funerali si svolsero solennissimi nell'Istituto con la partecipazione di tutta la buona popolazione di S. Lussurgiu, del clero, delle autorità e di moltissime rappresentanze con numerosi ex-allievi ed amici. In chiesa il direttore fece un breve elogio del-



l'ottimo Confratello e al camposanto due giovani e un ex-allievo diedero l'ultimo commovente addio al Superiore impareggiabile, al grande educatore secondo lo spirito di D. Bosco, al saggio direttore di coscienze ripieno dello spirito di Dio. Molti, anche già uomini fatti, furono visti piangere come si piange alla morte di un padre amato. I numerosi telegrammi e lettere di condoglianze ricevute attestano in quale alta stima fosse tenuto questo buon Salesiano da quanti l'avevano conosciuto.

Il nostro carissimo D. Rossi era nato a Massino Visconti (Novara) il 23 agosto del 1875 da Giovanni Battista Rossi e Annunziata Ragazzoni, ottimi cristiani; ma aveva passato la sua prima fanciullezza a Rivarolo Canavese, seguendo il padre che faceva il merciaio ambulante, e non è da escludere che abbia veduto il nostro padre Don Bosco a Foglizzo dove il piccolo Carlo era stato tante volte, sebbene non ne conservasse un ricordo preciso. Di indole vivace e buona, di intelligenza pronta e di tenace memoria, che conservò sempre limpida fino alla fine dei suoi giorni, nell'ottobre del 1889 veniva accolto all'Oratorio di Torino dal Primo Successore di D. Bosco, il Rev.mo D. Rua, il quale, scherzando sul suo nome, gli ripeteva spesso: Rossi Carlo, attento a non farti roscicare dal demonio! Nell'Oratorio egli aveva trovato l'ambiente suo, quell'ambiente di studio, di pietà e di allegria, che tanto piaceva a lui, e di là non uscì più se non per passare nel Noviziato di Foglizzo, il che avvenne nel Settembre del 1893, terminato il quarto anno di Ginnasio.

Ed ecco alcuni cenni del suo non breve curriculum vitae religiosae. All'inizio del noviziato indossa l'abito chiericale per le mani dello stesso Rev.mo Don Rua e al termine di esso passa a Torino-Valsalice per gli studi filosofici. Nel 1896 lo troviamo già sul campo del lavoro, prima a Macerata e poi all'Ospizio del Sacro Cuore a Roma, come assistente e insegnante. A Roma nel 1899 si consacrava interamente e per sempre alla nostra amata Congregazione con la professione perpetua, intanto che attendeva agli studi teologici per il sacro Presbiterato. Ivi incomincia pure il suo tirocinio nella prefettura in qualità di Vice-Prefetto, e così poté per tempo impraticarsi della contabilità, pratica che lo rese poi molto prezioso a tante nostre case. Da Roma passava a Gualdo Tadino come Prefetto, sebbene non fosse ancora ordinato Sacerdote e come insegnante di matematica. D'ora in avanti la prefettura e la matematica saranno il suo pane quotidiana-

no, e insieme i mezzi di sua santificazione e di acquisto di grandi meriti per il Cielo. A Gualdo, casa rimasta poi sempre particolarmente cara al suo cuore, ricevette l'ordinazione sacerdotale il 15-1-1903 da Mons. Anselmini Vescovo di Nocera e Gualdo, e rimase per ben nove anni, attendendo a un lavoro indefesso sia nella prefettura, sia nella scuola e sia ancora nell'Oratorio festivo, di cui fu pure incaricato negli ultimi quattro anni, quando l'oratorio funzionava ancora lontano dalla casa e mancava di tutto. Ma quasi che tutto questo lavoro non bastasse, egli si andava preparando in privato all'abilitazione magistrale che conseguiva a Valsalice nel 1910. Trasferito in questo stesso anno da Gualdo nella vicina casa di Trevi sempre come prefetto e insegnante di matematica e insieme di computisteria, vi restava tre anni fino all'ottobre del 1913, quando l'obbedienza lo destinava alla casa di Lanusei in Sardegna.

La sua permanenza a Lanusei fu interrotta dal servizio militare che prestò come ufficiale dell'esercito, prima in Sardegna e poi in Albania. Finita la guerra, ritornava a Lanusei e poco dopo passava nella nostra casa di Rimini; addetto alla parrocchia, aperta di fresco, all'insegnamento e all'Oratorio festivo. Da Rimini va a Frascati come Prefetto e a Macerata come Catechista e poi ritorna di nuovo a Rimini nel 1928 come direttore. Successivamente è fatto direttore a Genzano di Roma, a Roma-Mandrione, ad Amelia e nuovamente a Roma-Mandrione, finchè nel 1941, bisognoso ormai di riposo, veniva mandato in questa casa di S. Lussurgiu come confessore, insegnante di matematica e cappellano delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Da questi pochi cenni avete già potuto farvi un'idea, carissimi confratelli, del lavoro compiuto dal nostro Don Rossi, che fu senza dubbio sempre un grande lavoratore, e quanto si sia reso benemerito di questa ispezione e dell'intera nostra Pia Società.

Don Rossi aveva invero doti eminenti come uomo e soprattutto come religioso. Dotato di ingegno sagace, fornito di un buon criterio pratico, esperto negli affari più svariati, nutrito di buoni studi in più campi e specialmente nel campo religioso, di carattere affabile e pieghevole, ma all'occorrenza rigido ed energico, sempre retto, sempre prudente, seppe ovunque farsi amare dai confratelli e da quanti ebbero a trattare con lui. Anzi il suo tratto urbano, la sua conversazione piacevole e attraente, la sua franchezza e sincerità gli guadagnarono amici

anche in ambienti indifferenti e non del tutto nostri e li avvinsero saldamente all'opera nostra.

Ma in Don Rossi noi dobbiamo soprattutto cercare il religioso: pio, osservante della sua regola e dei suoi voti. Aveva profondo e vivo lo spirito di pietà: sempre composto e raccolto in chiesa, sempre là nel suo solito banco alle pratiche di pietà in comune, esemplarissimo nella celebrazione della santa Messa, in cui metteva un'attenzione speciale per osservare bene tutte le rubriche, e non esitava a richiamare gli altri quando mancassero in qualche cosa. Gustava assai le funzioni di chiesa e fu udito più volte a dire che avrebbe desiderato trovarsi in qualche casa di formazione per poter assistere con maggior frequenza a queste così belle funzioni. Qualche volta, vedendolo noi stanco e sofferente, non avevamo il coraggio di includerlo nel turno di servizio all'altare in qualche festa solenne; ma egli non mancò di farcene rimostranza, perchè non ne voleva essere dispensato per nessun motivo.

Nell'osservanza delle regole era di una esattezza più che scrupolosa. Era cosa edificante il vederlo, puntuale, ai primi di ogni mese, presentarsi al Direttore per il rendiconto mensile: invitato a sedersi e a coprirsi, apriva il libretto delle regole che teneva in mano e andava scorrendo ciascun punto, dando minuto conto di sé e delle cose sue con tutta schiettezza e umiltà. Voleva poi assolutamente che il Direttore gli facesse notare i suoi difetti e gli imponesse qualche penitenza per correggersi. Insisteva molto sulla pratica della carità fraterna, assicurando sempre di non aver risentimenti con nessuno, sebbene talvolta non fosse mancata qualche piccola divergenza con qualche confratello.

Era delicatissimo nella virtù della castità. Quando la salma del nostro amato confratello fu deposta nella improvvisata camera ardente, ad un tratto, si trovò coperta di fiori dei più svariati colori, simboli delle sue molte virtù, ma più particolarmente della sua purezza verginale. Chi in questi ultimi anni aveva dovuto assisterlo più da vicino nei suoi disturbi fisici, sa quanto fosse riguardoso e severo. Fu obbediente sempre e in tutto. Noi, uomini comuni, facciamo spesso distinzione fra obbedienza e obbedienza; non così il nostro Don Rossi, che da Roma ove era direttore, se ne venne a S. Lussurgiu come semplice confratello come se fosse la cosa più naturale, e questo perchè c'era di mezzo l'ob-

bedienza. Nè mai mosse un lamento nei due anni che gli toccò andare ogni mattina a celebrare la Messa dalle Suore, sebbene il tempo non sempre propizio, specialmente nella stagione invernale, gli cagionasse disturbi non indifferenti: c'era anche qui l'obbedienza, guardata con l'occhio della fede. Di qualsiasi cosa avesse bisogno, chiedeva sempre il permesso al suo Superiore.

Per una lunga pratica della prefettura aveva quasi connaturato in sé lo spirito di una ben intesa economia, che avrebbe voluto osservata sempre e da tutti e se ne affliggeva e soffriva quando vedeva che non le si dava la dovuta importanza. Viveva in pieno la vita comune; solo la assoluta necessità gli era cagione di chiedere qualche piccolo permesso, dandosi somma premura di ritornare al più presto alla vita regolare. Se talvolta, vedendolo noi rifiutare il cibo ordinario, gli facevamo preparare altro, lo rifiutava risolutamente o l'accettava, per accontentarci, non nascondendo la sua pena nel vedersi trattato diversamente dagli altri.

Amava il lavoro, e pur di non stare senza far niente, non potendo sempre occuparsi al tavolino, attendeva spesso a lavori materiali o nell'orto o in camera sua. Amava soprattutto la scuola, a cui, nonostante i suoi 50 anni di insegnamento, non lasciava mai di premettere una diligente preparazione: nessuna meraviglia che il suo insegnamento fosse tanto gradito agli alunni e insieme tanto efficace.

Carissimi confratelli, molte veramente e straordinarie sono state le virtù praticate da questo degno figlio di D. Bosco, per cui noi speriamo che già goda il premio in cielo; tuttavia lo raccomandando alle vostre fraterne preghiere, memore dei giusti e imperscrutabili giudizi divini.

Vogliate anche pregare per questa casa così duramente provata e per chi si professa vostro

aff.mo confratello

Sac. D. Giuseppe Perino
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. D. Carlo Rossi, nato a Massino Visconti (Novara) il 23-8-1875, morto a S. Lussurgiu (Cagliari) il 19-5-1947 a 72 anni di età, 51 di professione e 44 di Sacerdozio. Fu direttore per 13 anni.

COLLEGIO CONVITTO "CARTA MELONI"
S. LUSSURGIU (Cagliari)

Illmo e Rev. mo

Sac. Don Pietro Berruti

Corius

Scuola Salesiana del Libro - Roma

STAMPE